

IL COFONDATORE Mediazione per l'intera giornata di Tremonti, Alemanno, Augello e il Cavaliere sbotta: «Non voglio Vietnam in Parlamento, non esiste che chi sta al governo mi voti contro»

Gianfranco deciso ad andare avanti: il premier non può reprimere il dissenso

Il presidente della Camera: vuole celebrare la vittoria? Assurdo, affronti i problemi

di **CLAUDIA TERRACINA**

ROMA – Falchi e colombe per tutto il giorno volano tra palazzo Grazioli e Montecitorio nel tentativo di mediare tra Berlusconi e Fini in vista della direzione nazionale del Pdl di questa mattina. Si spendono finiani come Andrea Augello, uomini di governo come Giulio Tremonti e pidellini di sicura fede come il vice presidente dei senatori, Gaetano Quagliariello. Media anche il sindaco di Roma Alemanno per cercare un'uscita onorevole per il cofondatore e il fondatore del partito. Inutilmente, almeno fino a ieri sera, visto che Berlusconi pare non voglia affatto garantire gli spazi di dissenso che pretende il presidente della Camera. Uscendo dall'ambasciata di Israele, il premier ha infatti tagliato i ponti definendo ve-

le correnti «una metastasi», usando proprio il sostantivo che l'ex leader dedicò alle manovre dei suoi quando era il leader incontrastato di An. Di più. Provocatoriamente ha anche avvertito che «in direzione si celebrerà la vittoria alle elezioni». Ossia, esattamente il contrario di quanto chiede Fini, che insiste nel voler analizzare i problemi politici della coalizione, che si fa dominare dalla Lega. «Se ci si accontenta delle autocelebrazioni, finisce male», è il commento che circola tra coloro che hanno parlato con il presidente della Camera.

Il messaggio di Berlusconi, d'altronde, è chiarissimo. Di convivere con una minoranza che si vuol tenere le mani libere non se ne parla. Sarebbe un pericolo troppo grande per l'Esecutivo che, nonostante la maggioranza schiacciante, rischia continuamente di andare sotto, specie al Senato. E, guarda caso, proprio a palazzo Madama c'è il manipolo di finiani più attrezzato nelle schermaglie parlamentari. Basta ricordare alcuni infortuni, come il caso Di Girolamo, la Finanziaria, o l'emendamento per i ricorsi erariali, battaglie nelle quali gli ex di An hanno votato in difformità rispetto al Pdl. Insomma, il Cavaliere è in allarme, anche perchè la squadra

dei fedelissimi di Fini non è così esigua come gli avevano detto. «Il governo deve governare. Non esiste che debba vivere in Parlamento un Vietnam permanente e che si trovi a doversi districare ogni giorno da possibili imboscate», si sarebbe sfogato il premier. E quasi per lui sarebbe quasi meglio che i dissidenti formassero un loro gruppo, invece di minare dall'interno il Pdl.

E' l'ingovernabilità la vera preoccupazione di Berlusconi. Che Fini, ufficialmente, esclude. «Noi siamo leali», ha ripetuto ieri mattina. Tuttavia, non recede di un passo dalle sue posizioni. D'altronde, anche ieri gli ex colonnelli di An, che si sono fatti promotori del contro documento dei 75, non hanno risparmiato stilette nei confronti del cofondatore. Per esempio, Ignazio La Russa considera «un errore non di Fini, ma di tutti noi ex di An, che non abbiamo contrastato la sua decisione di fare il presidente della Camera, anzichè rimanere nel partito, dove sarebbe stato il numero uno o numero due. Quel ruolo ha argomentato lo ha posto in una condizione che ha accentuato le diversità rispetto a Berlusconi e impedito di intervenire nel partito

se non con esternazioni che finivano con essere dei momenti di rottura».

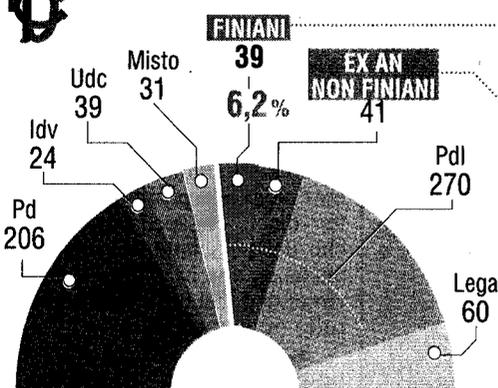
C'è poi il rompicapo della direzione di oggi. Fino al pomeriggio lo staff del presidente della Camera è rimasto in attesa dei dettagli. «Speriamo che lo facciano parlare...», si scherzava. A fine giornata, la scaletta è stata resa pubblica proprio da Berlusconi. «Parlerò io, per celebrare la nostra vittoria, poi i ministri, che illustreranno gli splendidi risultati del governo. Quindi, ci sarà spazio per il dibattito». Fini non viene neppure nominato. Come dire, lui conta come gli altri. Se questo è il clima, sembra escluso che la direzione possa concludersi con una votazione. Il cofondatore è anche disposto a farsi contare ancora, proprio per ribadire il diritto al dissenso. Raccontano invece che il premier non intenda tenere una relazione vera e propria e tanto meno sottoporla alla votazione, anche se, a conti fatti, su 171 membri della direzione del Pdl, i finiani sono solo 18. Ma tra loro ci sono anche esponenti del governo. E per Berlusconi «non esiste che anche loro possano votarmi contro. Sono o no nel mio Esecutivo?», si sarebbe lamentato con i suoi. Le esternazioni di Berlusconi delle ultime ore, quindi, non fanno presagire nulla di buono. Ma nella notte falchi e colombe volano ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quanto pesa la corrente finiana in Parlamento

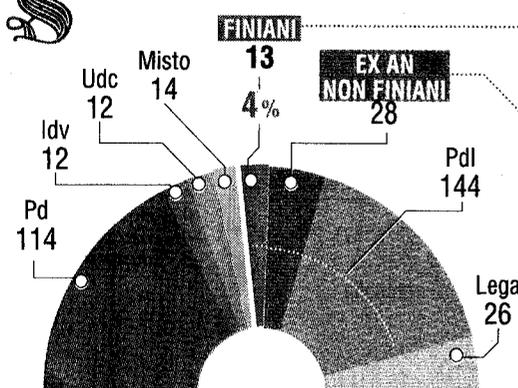
CAMERA 630



Tra questi
Ronchi
Bocchino
Urso
Granata
Consolo

Tra questi
La Russa
Meloni
Zacchera
Landolfi
Mantovano

SENATO 322



Tra questi
Baldassarri
Augello
Valditara
Viespoli
Cursi

Tra questi
Matteoli
Nania
Gasparri
Berselli
Valentini

* Il documento degli ex di An che non si sono schierati con Fini ha ottenuto le firme anche del sindaco di Roma Alemanno e di sei eurodeputati: in totale 75 firme

LA PAROLA CHIAVE

SCIoglimento ANTICIPATO

Anche in caso di dimissioni del presidente del Consiglio, è il capo dello Stato il solo a poter disporre lo scioglimento anticipato delle Camere e, di conseguenza, il ricorso alle elezioni. E lo può fare solo se non c'è la possibilità di formare una nuova maggioranza

52 FINIANI E NON 35

Il premier scommetteva su un "peso" inferiore